

al mese: erano 7 milioni nell'85, sono 10 milioni oggi. Le colpe di uno Stato che non ha redistribuito la ricchezza

«Quanti poveri oggi, dove sono i colpevoli?»

■ ROMA. Ermanno Gorrieri è un «esperto» di povertà. E non è per niente meravigliato dei risultati dell'indagine Censis sulla situazione di indigenza in Italia. I dati che il Censis fornisce non differiscono molto, almeno nelle linee di tendenza, (i numeri sono ovviamente diversi) dai risultati che egli stesso raggiunse quando nell'85 presiedette la commissione governativa di indagine sulla povertà e da quelli di Sarpellon che nell'88 ha pubblicato un rapporto sempre sullo stesso argomento.

Professor Gorrieri, questi dati allarmanti del Censis le sembrano attendibili?

Certamente. Confermano del resto ricerche che pure sono state fatte secondo altri criteri. E mettono in evidenza un dato comunque molto grave. La povertà in Italia è in aumento, un aumento progressivo e molto pericoloso.

Da quali numeri è dimostrato questo aumento?

Da numeri molto semplici. Nell'83 i poveri, secondo l'indagine della commissione governativa, erano sette milioni. Nell'88 già otto milioni e mezzo.

E oggi si parla di 10 milioni. Ma che cosa si intende per povertà? Chi alle soglie del duemila in un paese avanzato come l'Italia può essere definito povero?

Chi ha un livello di consumo pari o inferiore al consumo in-

dividuale medio. Possiamo dire che in Italia sono poveri coloro che hanno un reddito dalle 400.000 alle 500.000 lire mensili.

Questa povertà che avanza significa che il paese complessivamente sta diventando più povero?

Assolutamente no. Significa che la ricchezza che questo paese produce non è stata redistribuita adeguatamente. Nella seconda metà degli anni '80 la povertà in Italia è molto aumentata mentre il prodotto interno lordo cresceva a ritmi sostenuti. Questo significa che la ricchezza è andata ai più abbienti perché - ovviamente - se il Pil fosse stato distribuito in misura uguale per tutti il numero dei poveri non sarebbe aumentato.

E allora chi accusiamo oggi di questa povertà dilagante?

RITANNA ARMENI

Chi gestisce tutti i meccanismi pubblici di redistribuzione perché questi evidentemente non hanno funzionato. Per parlar chiaro non ha funzionato il sistema pensionistico, quello fiscale, quello che ha regolato gli assegni familiari.

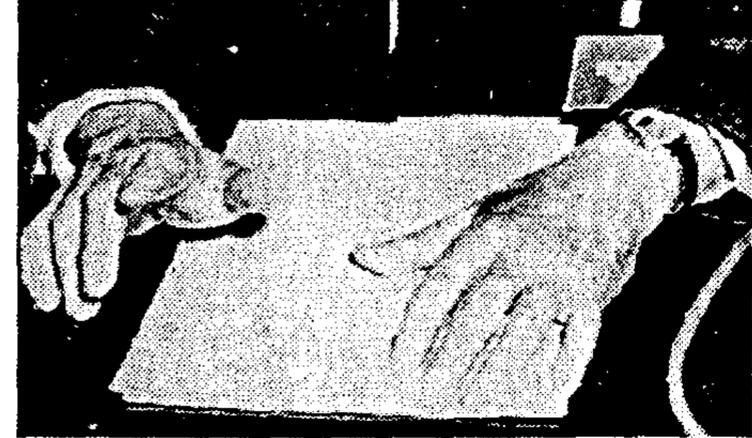
Possiamo dire che la povertà oggi è simile a quella di vent'anni fa?

Un discorso di questo tipo è molto complesso. I poveri oggi attraversano tutte le categorie. Non possiamo dire che gli anziani sono tutti poveri o che i disoccupati sono necessariamente indigenti. Certo ci sono delle categorie a rischio, ma anche la povertà è molto differenziata. C'è quella legata alla emarginazione che è assoluta, ma ristretta. Sono i barboni o i tossicodipendenti poveri. Per queste categorie l'assistenza è l'unica soluzione immediata. C'è poi una pover-

tà meno manifesta. Quella dei 700.000 che usufruiscono della pensione sociale di 440.000 lire. Magari hanno una casa e una vita apparentemente normale, ma devono privarsi di molte cose anche necessarie. Poi ci sono gli operai, quelli la cui moglie non lavora e magari hanno due o tre figli. Anche quella è una povertà che non si vede facilmente visto che un lavoro e un salario comunque ci sono. Ci sono poi situazioni di quasi povertà come quella di chi pur con un salario minimo non ha figli o condizioni di superpovertà come quella degli immigrati che non hanno né lavoro né casa. Come vede è una situazione complessa e le stesse definizioni convenzionali hanno un valore relativo. Un pensionato sociale che vive in una famiglia in cui entrano altri due o tre redditi probabilmente non può essere definito povero.

Dal rapporto del Censis emerge un altro dato: grazie alla manovra economica del governo e ai tagli di pensioni e sanità ci saranno in Italia oltre 100.000 famiglie povere in più. Le pare credibile?

Sì, certamente. Si tratta, per l'esattezza, di almeno 400.000 persone. È un dato credibile perché anche di recente i meccanismi di redistribuzione del reddito sono stati lasciati a livelli bassissimi. Basta pensare che le detrazioni fiscali per



Ermanno Gorrieri

un figlio a carico ammontano a 200.000 lire l'anno e che gli assegni familiari non sono aumentati dal gennaio '88.

Professor Gorrieri, immaginiamo un governo presieduto da lei che decida di affrontare immediatamente, con tre decreti, la questione «povertà». Quali decreti farebbe?

Con una prima legge modificerei tutto il sistema pensionistico. Non più pensioni sociali e pensioni integrate al minimo, ma un assegno sociale corrispondente al minimo vitale al di sotto del quale non si può andare.

Con una seconda legge potenzierei gli assegni familiari. Oggi le detrazioni fiscali per i figli a carico sono distribuite a pioggia. Ecco io userei quei miliardi per dare più soldi a chi ha redditi bassi, aumentando gli assegni familiari. E

poi cambierei tutto il sistema dello stato sociale.

Questa mi sembra una riforma più complessa...

La cui filosofia di fondo è però molto semplice. Oggi lo stato non può dare tutto a tutti. Allora ci sono due strade possibili. O lo stato garantisce alcuni servizi per tutti, e altri li fa pagare. Per esempio come prevedono gli ultime provvedimenti del governo sulla sanità da a tutti l'ospedale gratis e poi fa pagare il resto. Oppure fornisce a tutti gli utenti tutti i servizi - asili, ospedali, scuole - ma li fa pagare in modo differenziato. Per l'esattezza non fa pagare i poveri, fa pagare un po' di più chi povero non è e fa pagare tutto ai ceti più abbienti. In questo modo si garantisce equità ed efficienza. I servizi sono uguali per tutti, poveri e ricchi, ma chi non ha non paga.

L'INTERVISTA

Gorrieri
«Lo Stato
crea poveri»



R. ARMENI A PAGINA 15